Forse qualcuno potrà anche sorridere.
Eppure sono proprio questi preziosi sacrifici che tengono a galla la volontà per affrontare il prezzo del vivere umano.
Il sacrificio deve restare perché la "vita comoda" è un inganno: non si può continuare a vivere con i denti da latte quando la vita riserva sassi.
Deve restare perché, solo se faremo tutti i giorni due cose proprio perché non ci piacciono e preferiremmo non farle, resteremo liberi, padroni di noi stessi. Deve restare perché "una grande felicità ha bisogno di grandi ostacoli" (Musil).
Tra gioia e sacrificio, infatti, vi è come un rapporto di gemellaggio. La felicità cresce sulla pianta che ha le radici a forma di croce. Non è forse vero che una vita troppo facile diventa presto una vita noiosa? Dobbiamo dare ragione a Gandhi: "La storia del mondo sta lì a dimostrare che non vi sarebbe alcunché di romantico nella vita, se non esistessero i rischi".

IL GABBIANO

Si legge nel libro "Il gabbiano Jonathan Livingston" di Richard Bach: "Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta; conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più di ogni altra cosa al mondo, a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo". Là "si sentiva vivo come non mai, e fremente di gioia, fiero di aver domato la paura"... "Ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici, fra gli altri uccelli": questa la tesi del libro che consigliamo ai ragazzi.

SE...

Se vuoi mangiare le mandorle, devi rompere il guscio.
Se vuoi salire, devi afferrarti ai rami anche contorti e nodosi, non ai fiori.
Se non alzi gli occhi, crederai di essere nel punto più alto.

CORRIAMO IL RISCHIO

"Stiamo andando verso una cultura che cerca di risparmiare al nostro corpo qualsiasi disagio di qualsiasi tipo... Corriamo il rischio di creare un essere umano psicologicamente incapace di affrontare qualsiasi tipo di privazione o di sacrificio" (Marcello Bernardi)

Da "Educare a tutto campo", Pino Pellegrino – LDC

EDUCARE CON GIOIA 28

FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Educare alla volontà

È inutile illuderci: non è facile esser onesti. Fare il bene costa. Sicuramente più semplice e comodo è vivere a briglia sciolta.
In due parole: senza grinta non si può essere "buoni".

IL MECCANISMO

Direte: "Ma come dare un po' di grinta a questi nostri benedetti ragazzi, tante volte così pigri, piatti, seduti?".
Ebbene, la psicologia ci viene in aiuto spiegandoci il meccanismo di ciò che mette in moto la volontà. Essa parte a due precise condizioni.

La prima

La prima condizione è che qualcosa incanti la mente dell'uomo in modo così forte che si senta spinto a desiderarla, volerla, amarla.
La volontà non è, in fondo, che un pensiero tanto convinto e sicuro che trabocca in azione.
Il bambino dice: "Mamma, voglio gli sci!". Che cosa è successo? Semplice: gli sci hanno incantato il ragazzo e gli hanno fatto dire la parola **voglio**.
È sempre così: prima si vede qualcosa, si pensa e poi si vuole. E si vuole tanto più in alto, quanto più in alto è ciò che si è visto, ciò che si è pensato.
Chi guarda sempre le cime, un bel giorno si decide ad abbandonare la pianura ed a salire.
Siamo convinti che anche i ragazzi di oggi saprebbero volere, saprebbero essere generosi, e più di quanto si pensi!
L'uomo è un essere che non rifiuta l'ostacolo, anzi, ama confrontarsi con esso. Non è forse vero che, specialmente il fanciullo, va a cacciarsi, quasi

sempre, proprio nei luoghi più pericolosi? Se c'è un parapetto è lì che vuol camminare, se c'è una roccia a picco è per lui… Quanti sacrifici, poi, sa fare un'adolescente per qualche chilo in meno!
Insomma, il volere non manca. L'uomo, grazie a Dio, resta ancor sempre l'unico essere che ha l'avventura nel sangue.
Il guaio è che, specialmente oggi, ci accontentiamo di proporre cose raso terra. Ed ecco, allora, i nostri ragazzi sempre bassi, sempre piccoli.
Ognuno, infatti, ha altezza e dignità pari all'altezza e alla dignità di ciò che vuole. Il poeta francese Flaubert, ha detto bene: *"Se guardassimo sempre le stelle, finiremmo per avere le ali"*.
Abbiamo compreso, allora, che il primo passo da compiere per dare ossigeno alla volontà è quello di ritornare a parlare ai nostri ragazzi di giustizia, di lealtà, di solidarietà, di altruismo, di pace…

La seconda

Una seconda condizione perché la volontà scatti è che si creda nella possibilità della riuscita.
Chi è sicuro di perdere, non inizia neppure la battaglia.
Volete ammazzare la volontà del ragazzo? Continuate a dirgli che è un buono a nulla, che non ce la farà…
La fiducia, al contrario, è lo "svegliarino" della volontà.
Per questo ci sentiamo di dire con sicurezza (è rarissimo il caso in cui siamo tanto sicuri!) che chi non sa sorridere, entusiasmare, non può educare un solo ragazzo!

La lode

Se il comando, e qualche castigo, possono aiutare ad educare dei ragazzi buoni, è anche vero che dobbiamo per forza aggiungerci la **lode**.
Dire ad un ragazzo "bravo!", significa dirgli: "Sei sulla buona strada, continua!"; significa illuminargli la coscienza forse più che con un castigo o un rimprovero.
La lode, infatti, è un rinforzo positivo, mentre i rimproveri ed i castighi sono rinforzi negativi.
"I nostri ragazzi hanno più che mai bisogno di incoraggiamento e positività", dice un esperto di problemi giovanili, Bruno Ferrero. "Il loro è il tempo in cui elaborano l'immagine di sé. Ragazzi troppo rimproverati e poco incoraggiati si formano un'immagine negativa di se stessi, diventano facile preda dello scoraggiamento e della sindrome del *«non mi riesce»*, crescono demotivati e pessimisti".

Il ragazzo ha bisogno che almeno uno creda nelle sue possibilità.
Molti sono i casi in cui l'essere stato compreso e sostenuto, magari anche da un solo insegnante, è stato decisivo per rimettere l'alunno nella via della vita. Il ragazzo ha bisogno di qualcuno che gli dica: "Non mollare, non arrenderti: la maniera più certa per riuscire è provare ancora una volta".
Per riassumere: la volontà è scattata perché le abbiamo presentato qualcosa di attraente che l'ha scossa e le abbiamo dato la speranza di riuscire.

SI TRATTA DI CONSERVARLA

Si tratta di conservare la volontà che si è mossa. Anche qui esiste un segreto che ha alle spalle un collaudo sicuro: la prova dei fatti.
È un segreto poco gradito; ma, gradito o non gradito, la sua efficacia resta e quindi va reclamizzato e non buttato.
La volontà si conserva e cresce col sacrificio.
Vi sono in noi elementi morbosi, forze cieche, richiami al basso. È come se un selvaggio continuasse a viverci dentro: basta poco per risvegliarlo.
L'anima umana è stata paragonata ad una coppia di cavalli guidati da un auriga: uno dei cavalli è eccellente, buono; l'altro è riottoso, pigro, caparbio; il difficile compito dell'auriga sta nello spingere il carro della vita dalla parte del primo cavallo. È ciò che fa, appunto, il sacrificio.
La rinuncia, la mortificazione, l'ostacolo, fanno l'uomo padrone di sé.
Diceva lo scrittore tedesco Goethe: "Nella calma si può sviluppare un talento, ma per forgiare un carattere ci vuole la bufera".
Per questo è pericoloso stare a lungo senza la rinuncia, la mortificazione, l'ostacolo. Una giornata senza sacrifici è una giornata di sconfitte: la volontà si allenta; il nemico (pigrizia, egoismo…) troverà più facile vincere.

Che fare, dunque?

La risposta è chiara: difendi il figlio anche con il sacrificio.
I sacrifici si possono dividere in due gruppi: quelli passivi e quelli attivi.
I primi sono imposti dalla vita stessa: il lavoro, lo studio, i disturbi di salute, la convivenza umana…
I secondi sono i sacrifici cercati, voluti, preparati da noi stessi.
Qualche esempio? Ecco: saltare giù dal letto al primo squillo di sveglia; mangiare le carote che non mi piacciono molto; aspettare a tavola che tutti siano serviti; salutare per primo; lasciare una merenda; praticare il digiuno televisivo; non fare telefonate chilometriche…